

VareseNews

“The Model”, l’elegante omaggio dei John Ford agli immortali Kraftwerk

Pubblicato: Venerdì 8 Gennaio 2021



Un elegante, oscuro, ma al tempo stesso “soffice”, omaggio ai **Kraftwerk** e alla loro “**The Model**”, una delle canzoni più importanti della musica elettronica. A distanza di oltre dieci anni dal loro ultimo lavoro in studio di registrazione, i varesini **John Ford** ritornano sulle scene musicali con una cover d’eccezione, pubblicata lo scorso 28 dicembre dall’album “**Mark II**”.

Per la propria reinterpretazione di “The Model” i John Ford guardano agli iconici Kraftwerk con una **formazione rinnovata**: ad affiancare **Mauro Freddi** (synth e drum machine) e **Vincenzo Morreale** (basso e chitarre e per l’occasione anche autore del videoclip), c’è infatti, alla sua prima esperienza con il cantato in inglese, il frontman degli Unsense **Samuele Zarantonello**; il tutto coadiuvato da **Daniele “Mack” Finocchiaro**, autore di mix e master presso il RedFish Studio di Cittiglio.

Sulla scia della new wave anni ’80, e del suo revival di inizio anni 2000 grazie ai primi (bellissimi) dischi degli Interpol, le originali e spigolose sonorità dell’elettronica formazione tedesca lasciano spazio alle più **malinconiche e sonnambule** atmosfere ricreate con cura dai John Ford sul modello di grandi poeti moderni della musica anglofona, ora oscuri, sensibili e tenebrosi come i **Joy Division**, ora eleganti e avanguardisti come **David Bowie** e i **Talking Heads** di David Byrne.

“The Man-Machine”, quando il teatro passò il testimone alla poesia elettronica

«Noi ricarichiamo le nostre batterie / e ora siamo pieni di energia / Noi siamo i Robot». Strofe in tedesco e ritornelli in russo si alternano sulla base di un riff minimale creato tramite l'utilizzo di un sintetizzatore. È la fredda e metallica voce di Robot dei Kraftwerk in “**Die Roboter**” (nella versione inglese “The robots”), canzone che alzava il sipario su “**Die Mensch-Maschine**”, vera e propria pietra miliare nella storia della musica, probabilmente il più celebre e osannato album dell'**epopea elettronica nata dalla band tedesca**.

Era il **1978**, la fine di una decade in cui mai come prima teatro e teatralità avevano influenzato la cosiddetta “popular music”. Negli USA **Jim Morrison** “aveva aperto le porte” e segnato la strada cantando Brecht (Alabama Song) e citando l'Edipo di Sofocle (The End) nell'omonimo disco d'esordio dei Doors (1967), mentre in Europa accanto ai **bizzarri costumi di Peter Gabriel** in scena coi **Genesis** (1969-1975) e i tanti “alter-ego” di **David Bowie** – che oggi avrebbe festeggiato il suo 74esimo compleanno – a preparare il terreno per i più sfarzosi Ottanta c'erano anche i “**manichini**” dei Kraftwerk, le fantascientifiche, alienate e inquietanti marionette elettroniche di **Ralf Hütter, Karl Bartos, Florian Schneider e Wolfgang Flür**.

E se la Fata Turchina rese Pinocchio un “vero bambino”, quel “look” avanguardista alla Majakovskij, con la cravatta nera su camicia rossa, regalò un'anima agli alter-ego robotici del quartetto tedesco, figli adottivi del cineasta espressionista Fritz Lang e legittimi rappresentanti “dell'**uncanny valley**”, la teoria ideata da **Masahiro Mori** in cui viene descritta l'inquietante sensazione generata dall'estremo realismo dei robot se troppo somiglianti agli esseri umani.

Come già detto il “settimo sigillo” dei Kraftwerk fu un successo e tutt'oggi viene ancora omaggiato da artisti di tutto il mondo, Italia compresa, dove il “caso” più celebre risale al 1998 quando un giovane **Morgan** e i soci dei Bluvertigo scelsero di vestirsi e muoversi proprio come i manichini dei Kraftwerk per il videoclip di “Altre forme di vita”. Oltre a “Die Roboter”, l'altro grande successo del leggendario disco fu proprio “**Das Model**”, “The Model” in inglese, reinterpretata in salsa “metal” da un'altra celebre band tedesca, i Rammstein

[Marco Tresca](#)

marco.cippio.tresca@gmail.com